



Il monastero di Castelletto Cervo nel Biellese. A destra, Franco Dessilani e una visita a San Pietro in Castello. In basso, un affresco della stessa chiesa



di **PAOLO GALLIANI**

— CASTELLETO CERVO (Biella) —

I siti cluniacensi riscrivono la grande storia del Piemonte

I segreti di Castelletto Cervo e Carpignano Sesia

SOTTO TRACCIA. E a volte ti sembra una specialità del Piemonte timido, discreto, intimo. Anche il più intrigante, perché qui la bellezza non è urlata, il marketing è solo una parolaccia inglese e il turismo, mai chiassoso, si presenta in punta di piedi. Davvero strana la sensazione, quando arrivi a Castelletto Cervo, dopo avere letto o saputo che qui la Storia si è fermata eccome, a dispetto dall'aria provinciale di un paese del Biellese che non arriva nemmeno ai mille abitanti. Già, il Mille. Arrivarono proprio in quel periodo, più esattamente nel 1083, i monaci fedeli alle regole benedettine che obbedivano agli ordini del potente monastero di Cluny, Francia fogenica come sa essere la Borgogna, portandosi appresso la forza di un ordine monastico che aveva privilegi sconosciuti ad altri e racimolava lasciti da mezzo mondo perché garantiva ai benefattori preghiere di suffragio per l'eternità. Meglio di un'assicurazione sulla vita e poco importa se la devozione non era propriamente disinteressata. Contavano i fatti. Come la meraviglia del Mona-

stero di San Pietro che il professore Giuseppe Poma, vicesindaco di Castelletto Cervo, elogia per quello che è: il cuore pulsante dei monaci di Cluny in Piemonte, con la bella chiesa principale, la chiesetta vicina che probabilmente serviva per i riti funebri e il sorprendente chiostro portato recentemente alla luce grazie agli scavi realizzati dal Dipartimento Studi Umanistici dell'Università Piemonte Orientale e alla sinergia tra Comune e Sovrintendenza.

UNO SPETTACOLO, ben più meritevole di quanto vorrebbero fare credere certe guide turistiche che liquidano Castelletto Cervo in poche righe. Tant'è. Tempo pochi mesi, un volume curato da Eleonora De Stefanis e Gabriele Ardizio (Ed. «All'Insegna del Giglio»)

darà a Cesare quello che è di Cesare e a tanto patrimonio la vetrina che merita. E se ti sposti di qualche decina di chilometri, alla prima sorpresa si accompagna una seconda, davanti alla chiesa di San

Pietro in Castello, nel reticolato di vicoli e vecchie case che compone il borgo di Carpignano Sesia. Altra provincia, quella di Novara, ma la magia è la stessa, esaltata dalle parole di Franco Dessilani,



Una nuova passione e tante visite guidate

L'associazione «Amici di San Pietro di Carpignano Sesia (349.5928850) organizza visite guidate la seconda domenica del mese. Aperture al pubblico anche al priorato di Castelletto Cervo (Info: Comune, 0161.859116): la terza domenica, le visite iniziano alle 15 e alle 16.

presidente e fondatore dell'Associazione «Amici del San Pietro» che di questo gioiello ha fatto una ragione di vita quasi conveniente: ha sollecitato l'adesione di Carpignano, Castelletto Cervo e Ghemme alla «Fédération Européenne Sites Cluniens» e si sta battendo da anni (con il sostegno dell'Atl di Novara) perché finalmente venga promosso un vero e proprio «Itinerario dei siti cluniacensi» in Piemonte. Poco lontano, alla Cantalupa, graziosa azienda vitivinicola alle porte di Ghemme, il vigneto di Sottomonte rivela il legame forse più inatteso con la galassia cluniacense. E basta fare quattro chiacchiere con il titolare Alberto Arlunno per rendersene conto: era la grande vigna del priorato di Castelletto, un avamposto dell'arte del vino all'ombra di una cappella quattrocentesca affrescata con la scena della crocifissione che oggi è la sola testimonianza muraria cluniacense di Ghemme. L'omaggio è quasi sacrale, anche sorseggiando un bicchiere di buon Nebbiolo che sull'etichetta - *noblesse oblige* - si chiama «Abate di Cluny». Lo sguardo che spazia sulle Colline Novaresi, la passione del signor Alberto e la discrezione di un «piccolo mondo antico». Felice di esserlo. Sempre, sotto traccia.

NEL BIELLESE

Oltre a Castelletto Cervo spiccavano i priorati di Benna e di Sandigliano

— GHEMME (Novara) —

UNO, DUE, CENTO. Certo, sono solo tre le località piemontesi formalmente iscritte alla *Fédération Européenne Sites Cluniens* che riunisce i maggiori siti e luoghi innalzati tra il X e l'XI secolo per volontà dei potenti abati della francese Cluny: la biellese Castelletto Cervo e le novaresi Carpignano Sesia e Ghemme con la sua vigna (oggi ospitata in parte nell'azienda «Cantalupa») voluta e curata dagli stessi monaci. Ma la diffusione del più grande monastero del vecchio continente in realtà arrivò a contagiare molte altri abitati ad ovest del Ticino. E andare oggi a ritrovarli, nascosti e mimetizzati fra cascinali, granai, terreni agricoli e chiesette devozionali, è diventata un'emozione per molti appassionati, desiderosi di ritrovare nelle tracce del passato la firma di un potente ordine monastico che a suo modo, mille anni fa, era riu-



Uno scorcio di Cascina Cevola, a Invorio

scito a tenere insieme Francia e Germania, Austria e Svizzera, Spagna e Italia. Un'autentica «caccia al tesoro» o meglio, ai tesori. Perché se è vero che tutto discende dall'iniziale insediamento di Castelletto Cervo (1083-1092), è pure vero che sono tanti i centri del Biellese, del Vercellese e del Novarese che possono vantare pezzi di questo immenso patrimonio.

LA PRESENZA CLUNIACENSE si estese a Cavaglietto (Novara) dove nel 1093 venne fondato un monastero femminile, oggi in parte riconoscibile nella Cascina Monastero. Nel 1140, la chiesa di San Pietro in Castello a Carpignano Sesia passò sotto il controllo di Cluny tramite Castelletto Cervo. Ma il potente ordine francese si trovò a possedere chiese e beni immobili anche a Ghemme e pure ad Invorio Superiore, dove sono significativi i ruderi della cappella di San Pietro alla Cascina Cevola.

Avrebbe una sua connotazione cluniacense la cappella di San Maialò, nello spazio attualmente occupato dalla Cascina omonima, poco a sud di Novara. Tracce si trovano a Gattinara (ruderi della chiesa di San Sebastiano di Rado) e dipendenze cluniacensi erano anche il priorato di San Giovanni a Benna, la cappella di Sant'Andrea a Valdegno e l'ormai scomparso priorato di Sandigliano. C'è pure il Monferrato, con San Vitale ad Occimiano (oggi Cascina San Vitale, con resti della chiesa romanica), San Benedetto di Conzano e Santa Maria di Roppolo. Senza scordare il priorato di Salomone sul lago di Viverone. Una mappa di siti e luoghi che un giorno verrà forse tenuta insieme da un itinerario a tema. Oggi a farlo è la passione di studiosi, associazioni e Comuni particolarmente attenti. Troppo poco. La Storia di Cluny è come la «grande bellezza»: meriterebbe spettatori meno passivi.

p.g.

DA GHEMME AI SITI PIÙ SCONOSCIUTI QUANTA MERAVIGLIA

Quella vigna apparteneva ai monaci

NEL NOVARESE

Ghemme e Carpignano Sesia restano i siti d'eccellenza Ma senza scordare Invorio